

di **CLAUDIA CANGEMI**

-MILANO-

**L'INTERVISTA** **GIORGIO BERNARD FIRMA UN ROMANZO A DUE VOCI**

# Storia (vera) d'amore e autismo



**INSIEME**  
L'autore **Giorgio Bernard**, lo psicologo **Leonardo Granchi**, **Benedetta** e la neuropsicomotricista **Arianna Bello**

**PROLIFICO.** In tutti i sensi: come autore e come uomo. Giorgio Bernard, quarantacinquenne nato a Milano, è all'ottavo romanzo in nove anni, malgrado fino al 2015 abbia accostato la scrittura all'attività professionale come amministratore di condomini. Nel frattempo ha messo al mondo quattro figli: il più grande oggi ha 15 anni, la più piccola quattro. Di bambini, insomma, se ne intende («Sono un campione olimpionico di cambio del pannolino», confessa con un pizzico d'orgoglio). E questa familiarità con i più piccoli gli è stata senza dubbio preziosa nella stesura del romanzo uscito per i tipi dell'editore milanese La Vita Felice: «Benedetta e Niccolò - Una storia d'amore e autismo».

**Come è nata l'idea di scrivere questo libro?**

«Un po' per caso. Nel poco tempo libero che ho mi piace correre. Allenandomi ho conosciuto una neuropsichiatra, che mi ha raccontato di un piccolo paziente e della sua famiglia. La madre in particolare le aveva espresso il desiderio di raccontare la sua intensa esperienza nei meandri di una malattia terribile, per poter essere d'aiuto a chi

si trova nelle stesse condizioni».

**Vita vissuta quindi. Ma il suo è un romanzo, non un saggio.**

«Certo. L'idea che abbiamo condiviso è stata di raccontare la vera storia di Niccolò a persone che dell'autismo sapevano poco o nulla (come me del resto) e che desideravano capire, conoscere, magari

perché si trovavano nella stessa drammatica situazione di Benedetta, di chi ha appena scoperto di dover fare i conti con questa terribile malattia. Senza nascondere il dolore e i momenti di sconforto, ma anche senza trascurare le sorprendenti risorse che ciascuno può scoprire di avere in se stesso e trovare negli altri».

**Il romanzo segue un percorso anche cronologico.**

«Esatto. I capitoli corrispondono alle fasi psicologiche che caratterizzano l'elaborazione del lutto. Senza trascurare la rabbia e la negazione. Non ha senso "indorare la pillola" con falsità consolatorie».

**Com'è stato l'incontro con**

**Niccolò e i suoi genitori?**

«Benedetta e Alessio sono persone splendide. Nel romanzo mi sono sforzato di renderle meno straordinarie per permettere a chiunque di immedesimarsi in loro. Poi, con la psichiatra Cinzia ho passato parecchio tempo insieme a Niccolò, scoprendo anche, con una certa sorpresa, l'eccellenza della sanità pubblica, grazie alla competenza e profonda passione e umanità degli operatori».

**Il libro è a due voci.**

«Sì, Benedetta mi ha raccontato di sé. Ma io volevo anche immaginare il mondo interiore, le emozioni e le percezioni di Niccolò, e ho provato a farlo, guidato dagli esperti e dai genitori. Ne parlo in seconda persona, come un osservatore molto molto empatico».

**Da dove è nata questa esigenza?**

«In uno dei primi incontri con la famiglia, ho portato anche i miei due figli più grandi. Uno di loro mi ha chiesto cosa aveva Niccolò. Ho provato a spiegarglielo, senza paroloni».

**Il romanzo sarà utile anche sotto un altro aspetto...**

«Sì, in accordo con l'editore, ho deciso di devolvere tutti i diritti d'autore alle associazioni di sostegno ai bambini e alle loro famiglie».

